

# Viviamo nell'era più pacifica della storia umana?

L'ultimo libro del filosofo Giuliano Pontara, a lungo docente nell'Università di Stoccolma

MAURIZIO GIROLAMI

**L**a situazione in cui ci troviamo, secondo il filosofo Giuliano Pontara\*, non è rosea. Nel secolo scorso abbiamo avuto, oltre a due guerre mondiali – nella seconda 55 milioni di morti – centinaia di conflitti in Africa e in Asia. Nel 2014 vi sono state più guerre che in qualsiasi anno successivo al 2000 (Sipri 2015); 15 milioni di bambini vittime della violenza politica: uccisi, violentati, torturati, venduti come schiavi, usati come soldati o come *kamikaze*, resi orfani (Unicef 2014). Il 78% delle 32.685 vittime del terrorismo islamista (quasi tutte musulmane) sono cadute in Iraq, Afghanistan, Nigeria, Pakistan e Siria (*Global Terrorism Index*). A questo vanno aggiunte la violenza della criminalità internazionale e la tortura, tuttora praticate in 131 dei 160 Stati presi in esame (*Amnesty International* 2015).

Si inasprisce la lotta per le risorse, mentre i mutamenti climatici prodotti dal surriscaldamento del pianeta provocano migrazioni bibliche. La Banca mondiale prevede entro il 2030 più di 100 milioni di persone ridotte in estrema povertà se non si prenderanno misure adeguate.

Gli strumenti di morte sono sempre più «efficienti». L'esportazione di armi nel quinquennio 2010-15 è cresciuta del 16% rispetto al quinquennio precedente e con essa sono cresciuti la spesa militare e i profitti delle 10 maggiori industrie delle armi, sei delle quali negli Usa (Sipri). L'Italia è sesta. Nove Stati possiedono 15.850 armi nucleari, di cui 1.800 in stato di allerta. Usa e Russia, invece di disarmare, ammodernano i loro arsenali. Lo scienziato Stephen Hawking mette in guardia sui rischi crescenti di un conflitto nucleare, anche per effetto del rapido sviluppo delle tecnologie basate sull'intelligenza artificiale.

**In un mondo siffatto che cosa è la pace?** Pontara, citando pensatori che hanno immaginato progetti di «pace perpetua» (Penn, Hobbes, Kant ecc.), rileva che, oltre a una concezione di pace come assenza di guerra, ne esiste una più stringente – propria dei movimenti pacifisti – intesa come assenza di violenza, dove violenza non è solo guerra o lotta cruenta (violenza diretta) ma anche iniqua distribuzione di risorse e potere che crea sofferenza (vio-

lenza strutturale) e l'insieme di fattori culturali e ideologici (violenza culturale), che servono a giustificare i primi due tipi.

Pontara riprende poi il classico argomento – del «doppio effetto» – che distingue, nel diritto bellico, gli effetti dichiarati, la distruzione di obiettivi militari, da quelli non voluti, l'uccisione di civili innocenti. A questa seconda categoria appartengono, a esempio, i bombardamenti Nato in Jugoslavia e Kosovo. In realtà la guerra, per lui, è sempre di più guerra totale, che comporta massicce violazioni dei diritti fondamentali, rendendo insensata qualunque valutazione di opportunità e di proporzionalità. Le due guerre americane, in Afghanistan e Iraq, hanno fatto molte più vittime civili rispetto all'attacco alle Torri Gemelle; analoga sproporzione c'è fra le vittime innocenti fatte dalla Russia in Cecenia, rispetto a quelle dei terroristi ceceni, e fra le vittime degli interventi israeliani a Gaza e nei territori occupati, rispetto a quelle dei *kamikaze* palestinesi.

Guerre e conflitti armati non solo fanno vittime e danni irreversibili all'ambiente violando diritti umani fondamentali, ma colpiscono anche le generazioni future, esposte agli effetti delle armi chimiche – come l'*agente orange* nella guerra del Vietnam, l'uranio impoverito, le mine antiuomo (di cui l'Italia è esportatrice). L'esempio più tragico è quello delle morti e delle sofferenze causate alle generazioni giapponesi nate dopo le bombe atomiche. Ma se la guerra viola i diritti basilari di innocenti presenti e futuri, sono possibili guerre che rispettino i diritti umani? La risposta è radicalmente negativa.

**L'aumento delle disuguaglianze economiche è connesso ai rischi che corre la pace.** Nel 2014 l'1% della popolazione mondiale possedeva la metà della ricchezza mondiale (Oxfam). Il 10% della popolazione mondiale deteneva l'87% della ricchezza contro il 70% della popolazione che disponeva di un misero 3% (*Crédit Suisse Research Institute* 2014). Per il *World Economic Forum* la crescente disuguaglianza è al secondo posto tra le 10 grandi minacce da disinnescare; essa «incide su ogni aspetto delle nostre vite e sta sovvertendo la stabilità sociale all'interno dei paesi e minacciando la sicurezza a livello

mondiale». Essa, inoltre, negando a masse crescenti eguali opportunità di realizzazione, distrugge la «fiducia sociale» che è il cemento della democrazia.

**Che fare?** L'autore indica la nonviolenza come cammino della pace da un punto di vista filosofico e come metodo d'azione alternativo alla guerra, citandone le esperienze storiche dei *leader* «religiosi» (come Gandhi e M. L. King) ma anche in forme laiche (sciopero, occupazione di terre ecc.). Guardando al futuro, Pontara, pur sapendo che la maggioranza degli esseri umani (come dimostrano gli esperimenti di psicologia sociale descritti nel libro) tende a comportarsi in maniera malvagia o virtuosa a seconda dei contesti in cui si trova ad agire, conclude, con Kant, che «... non sappiamo né se l'eliminazione della guerra dalla storia del genere umano sia impossibile, né se sia ineluttabile. Si tratta di operare come se la pace fosse possibile».



\* G. Pontara, *Quale pace? Sei saggi su pace e guerra, violenza e non violenza giustizia economica e benessere sociale*. Sesto S. Giovanni, Mimesis, 2017.